



I partecipanti al Capitolo provinciale dei Cappuccini bolognesi-romagnoli (Cesena 18-21 giugno).



I nuovi Superiori: Ministro Provinciale, p. Venanzio Reali; Consiglieri: p. Alessandro Piscaglia, p. Nazzareno Zanni, p. Lino Ruscelli, p. Corrado Corazza. In mezzo a loro: Il vescovo di Cesena e p. Pacifico Dydycz, Presidente del Capitolo.

MISSIONI

Interviste a cura di p. DINO DOZZI

P. BRUNO SITTA:

Dare un pesce o insegnare a pescare? In Kambatta, bisogna fare tutte e due le cose

Non è di molte parole, ma ha le idee chiare; non è facile agli entusiasmi, ma nell'impegno missionario è un «panzer» inarrestabile: è p. Bruno Sitta, il nuovo Superiore della Missione del Kambatta-Hadya. E in Italia per un breve periodo di riposo e per partecipare al Capitolo Provinciale. Con lui abbiamo fatto un piccolo bilancio sulla vita e le attività dei 13 Cappuccini bolognesi-romagnoli operanti in Kambatta.

Promozione umana: piccoli ospedali, pozzi, acquedotti, scuole

Dal 1970 — anno in cui siamo subentrati ai Cappuccini francesi in Kambatta — certo di strada ne è stata fatta. Chi è venuto a visitare il Kambatta 14 anni fa e torna oggi, probabilmente non riconosce più la Missione; anche perché, oltre al cambiamento religioso, c'è stato un cambiamento sociale notevole. Prima, di negretti nudi, ad esempio, se ne vedevano molti; ora sono molto rari.

Voglio dire che la rivoluzione ha lasciato il segno.

Per quanto riguarda la nostra attività missionaria nel suo aspetto umanitario, grandi sviluppi si sono avuti soprattutto nel campo medico-sanitario. In questo settore, abbiamo iniziato dal nulla e, pian piano, sono sorte le varie cliniche: a Wasserà, ad Ashirà, a Jajura e a Taza. Sono alcune migliaia le persone che settimanalmente vengono visitate e curate.



P. Bruno Sitta, Superiore regolare in Kambatta.

Un altro settore, nel quale la nostra attività ha procurato notevoli cambiamenti, è quello dei pozzi e degli acquedotti. L'acquedotto di Ashirà, quello di Timbaro, quello di Wasserà, e poi i pozzi a Wagabetà e a Taza: sono tutti stati costruiti o scavati in questi 14 anni. Io, personalmente, ricordo la situazione precaria di Hosanna, dove non c'era né un pozzo né una sorgente, e l'unica risorsa era l'acqua piovana, che si riusciva a raccogliere durante le piogge e

che doveva durare tutto l'anno. Proprio l'anno in cui io giunsi ad Hosanna, ci fu la secca e si dovette stare otto mesi senza pioggia: tutti si doveva andare al fiume a prendere l'acqua sporca. Queste situazioni ora sono praticamente risolte in tutte le stazioni. Anche in questo settore, c'è stato uno sviluppo necessario e quasi definitivo.

Un problema ancora da risolvere è quello dell'energia elettrica, per ora ottenuta — in parte — mediante generatori. Complessivamente, molta strada è stata fatta nel campo dello sviluppo.

Le scuole, invece, sono rimaste le stesse che avevamo all'inizio, perché erano già tante e costituiscono un onere economico enorme. Tutte le aule, eccetto quelle di Sadama, sono in «ciccà», materiale deperibile e che è effettivamente deperito: si tratterebbe di sistemare tutte queste costruzioni, ma non abbiamo la possibilità di farlo.

Evangelizzazione: risultati insperati

Per quanto riguarda l'evangelizzazione in senso stretto, il progresso è stato grande. Il numero dei cristiani è aumentato notevolmente: dal '70 ad oggi, in Kambatta-Hadya, è quadruplicato. All'inizio, incontravamo l'opposizione degli ortodossi, e abbiamo lavorato soprattutto nelle campagne, evitando di porci in concorrenza con loro nelle città; ora non siamo certo favoriti dal Governo marxista. Nonostante queste opposizioni, il cammino della nostra evangelizzazione è stato intenso e continuo, e la rivoluzione non ha interrotto questo cammino. Il fatto che il Governo ostacoli un po' ogni espressione religiosa ha favorito anche un certo clima ecumenico con gli ortodossi e con i protestanti.

Le famiglie cristiane, oltre a partecipare attivamente alla liturgia, alla catechesi e alla carità, esprimono anche una buona mentalità evangelica. Il senso dell'unità familiare era già presente prima, ma viene approfondito dal confronto costante con la Parola di Dio. La poligamia è in diminuzione, non solo per ragioni di fede, ma anche perché ostacolata dal Governo. In Kambatta noi siamo stati, e dovremo continuare ad essere, attenti non solo all'aspetto evangelizzatore in senso stretto, ma anche alla promozione umana.

Certo, siamo ben convinti anche noi che è meglio insegnare a pescare che dare un pesce. Però, quando uno sta morendo di fame, non bisognerà lasciarlo morire, per poi insegnargli a pescare. Quello che si dà ha carattere di



P. Bruno, a Taza, con i bambini handicappati.

emergenza. Non siamo lì, per dare in eterno: abbiamo fatto fronte all'emergenza e abbiamo creato alcune strutture di base indispensabili. Non possiamo permetterci altre strutture, perché eccedono le nostre possibilità.

Siccità: si prevedono 4-5 milioni di morti

Quest'anno si è verificato lo stesso tipo di siccità di una decina di anni fa: da ottobre a maggio non è piovuto. Questo significa che è venuto a mancare un raccolto: e questo significa fame. Perché? Perché gli abitanti del Kambatta non hanno le strutture per conservare i cereali per lungo tempo. Nelle capanne è impossibile tenere a lungo delle scorte: le mangerebbero i topi o andrebbero a male. Possono tenere la scorta da un raccolto all'altro, cioè per sei mesi. Ora sono costretti a mangiare le sementi: ma queste non bastano per sei mesi, e poi — mangiando le sementi — che cosa semineranno?

In Etiopia, non ci sono industrie: tutto è legato all'agricoltura, e l'agricoltura è legata alle piogge. Quando non piove, è la fame. È il caso di quest'anno. Si parla addirittura di 4/5 milioni di morti: le previsioni sono dell'Unicef. Si tratta di un sesto della popolazione etiopica.

I ministeri sono svolti dai catechisti

Per quanto riguarda i ministeri, le cose stanno così: noi missionari spingiamo in questa direzione: siamo al servizio della Chiesa locale, ma la Chiesa locale in Etiopia va con i piedi di piombo. Certe riforme non le accetta ancora. Laggiù siamo ancora alla discussione che c'era qui alcuni decenni fa sull'uso del latino o dell'italiano nella liturgia,

per cui si usa ancora — sia pure sporadicamente — il «ghe'ez», che corrisponde al nostro latino. Noi abbiamo tradotto la liturgia nelle lingue locali, e utilizziamo queste traduzioni, ma in alcune altre parti ancora non si fa.

La Conferenza Episcopale etiopica non accetta neppure che si possa dare la comunione nelle mani dei fedeli. Dato il grande numero di malattie infettive, a noi sembrerebbe ben opportuno dare l'ostia nelle mani, evitando di trasmettere contagi da un fedele all'altro; eppure...

Lo stesso vale per i ministeri: noi possiamo proporre, ma poi queste proposte non vengono accettate; e allora bisogna avere pazienza. Bisogna dire, però, che praticamente i ministeri sono svolti dai catechisti, che si occupano della catechesi, dell'animazione liturgica, della spiegazione della parola, del coordinamento dell'azione caritativa, dei funerali. Per quanto riguarda i funerali, ad esempio, il sacerdote non viene quasi mai chiamato, anche perché non esiste anagrafe con denuncia di nascita o di morte: è il catechista che va a pregare e a partecipare agli usi-riti dei funerali. Lo stesso si deve dire per l'assistenza religiosa ai malati.

Dopo la rivoluzione, ci sono state alcune provvisorie restrizioni delle libertà individuali: uno non può andare da un posto all'altro liberamente come prima, non può andare a parlare fuori del suo «kebelé»: dunque ha un raggio d'azione di due/tre chilometri, e non di più. Non si possono radunare più di tante persone, per non essere accusati di raduno sedizioso. Per incontrarsi in grande numero, bisogna chiedere tutti i permessi necessari. Tutte queste limitazioni hanno reso più difficile il lavoro

dei catechisti, che però continuano a lavorare bene e a svolgere praticamente — ognuno nella sua zona — i compiti indicati dai ministeri.

In ogni «kebelé» c'è un catechista o un volontario, che costituisce il punto di riferimento per la comunità cristiana e per le sue attività liturgiche e pastorali. Sono volontari, ma sono scelti dalla comunità stessa.

Per quanto riguarda le vocazioni, il lavoro procede bene, e qualcosa si comincia a vedere. Certo, le domande per entrare in seminario sono tante e i criteri per la selezione sono severi, proprio per verificare le motivazioni e l'idoneità. Una delle motivazioni più frequenti — almeno inizialmente — è quella di poter studiare gratuitamente.

A Hosanna ci sono una quarantina di seminaristi (nona e decima classe); a Nazareth (undicesima e dodicesima), ce ne sono 25, perché c'è posto solo per 25. In Noviziato, quest'anno, ne sono andati 4. Nello Studentato ad Addis Abeba, ce ne sono 12.



L'anno scorso il Campo di lavoro si tenne a Bologna; quest'anno si terrà a Faenza. P. Renzo, dal Kambatta, augura buon lavoro.



CORRISPONDENZA DAL KAMBATTA

Padre Renzo: «Essendo un tipo girandolone...»

Finalmente il p. Renzo si è deciso a riprendere la sua corrispondenza con i lettori di MC

Jajura, 13.IV.1984

Carissimi amici tutti di *Messaggero Cappuccino*, ultimamente avete avuto modo di seguire tutto ciò che è avvenuto nel Kambatta attraverso i racconti dei «visitatori», del p. Venanzio, nonché del p. Ezio, che sono stati a lungo in mezzo a noi.

Quello che non avete potuto sapere, è che da Jajura — che già voi conoscete — sono stato trasferito a Taza. A questo punto, devo dire che il mio cammino di preparazione missionaria non è giunto ancora alla meta. Come sapete, sono partito tre anni fa, e ancora non sono sul posto definitivo. Ma non è tutto: ora che finalmente l'avrei trovato, mi tocca ricominciare da capo, per potermi adattare alle persone, per conoscere la situazione, per capire in che direzione devo lavorare. Infatti, a Jajura, ormai ero inserito bene, anche se mi ero trattenuto dal cominciare a lavorare a capofitto, temendo qualche cambiamento.

Comunque, a Taza sono chiamato a fare un lavoro esclusivamente pastorale: non mi lamento perché mi piace, e la mia pur piccola conoscenza della lingua locale mi favorisce, anche se il dialetto locale non lo conosco ancora.

Taza è un discreto centro con molte attività: clinica medica, centro per bambini handicappati, casa di formazione delle Ancelle dei Poveri (un istituto laicale che collabora con noi fin dagli inizi), Parrocchia molto estesa. Essendo io un tipo «girandolone», penso che le dimensioni della stazione missionaria e della parrocchia siano su misura per me. Ci sono anche due scuole da seguire, sempre fonte di preoccupazioni, e sempre in «rosso» per le attrezzature, anche se si riducono all'essenziale.

Altra novità di rilievo è la formazione di una équipe nel Seminario di Hosanna: i tre Padri Missionari che vi hanno lavorato fino ad ora, da ora in avanti vi lavoreranno a tempo pieno, con in più l'impegno di essere animatori vocazionali all'interno della Diocesi. È un grande passo avanti, un dare al problema vocazionale il primo posto all'interno delle nostre attività. Capite allora come sia importante che, con le vostre preghiere e sacrifici, sosteniate questo nostro progetto e manifestiate ai Padri Giulio, Tommaso e Gebre Meskel tutta la vostra simpatia: è un lavoro difficile, a lunga scadenza, e delicato; ma è il lavoro fondamentale per il futuro della Missione.

Sempre all'interno del problema delle vocazioni, vi raccomando in maniera speciale i giovani che già si preparano al sacerdozio. I Novizi (4) che, a settembre, inizieranno gli studi filosofici, e gli ultimi quattro arrivati, che devono cominciare il Noviziato.

A tutti i lettori auguro buone vacanze; e a tutti i giovani volenterosi — cioè a tutti i giovani che conosco in Italia — un generoso e gioioso impegno nei Campi di Lavoro Missionari.

p. Renzo Mancini